LETTERE AL DIRETTORE

L'ANNIVERSARIO

Il sacrificio di Borsellino

Egregio direttore, mi ricordo, visto in tv, che era un palazzaccio, brutto. Sarà stato di 10 piani. Automobili carbonizzate, idranti, olio, vetri da ogni parte, vigili del fuoco, asfalto lucido. Una sensazione di calore, atroce anche solo a guardare la televisione. Allora si diceva «come a Beirut», perchè Beirut aveva aperto le danze per questo tipo di cose. Oggi si direbbe come a Baghdad, a Raqqa, o tante altre città che hanno moltiplicato Beirut per mille. Era la domenica del 19 luglio 1992, erano le 16.58 a Palermo. Il giudice Paolo Borsellino saltò in aria con tutta la sua scorta. Dopo appena 56 giorni saliva al cielo e andava a ritrovare il suo amico Giovanni Falcone. A Paolo Borsellino piaceva citare una frase tratta dal «Giulio Cesare» di Shakespeare: «È bello morire per ciò in cui si crede. Chi ha paura muore ogni giorno, chi non ha paura muore una volta sola». È un paradosso terribile che in questi 25 anni abbia condannato proprio lui a morire molte volte, ucciso in innumerevoli versioni da colpevoli sempre diversi, in un susseguirsi di colpi di scena che hanno disorientato anche i più attenti: «È stato Sorrentino, no Spatuzza, è stato Riina, no i fratelli Graviano. È stato lo Stato, lo Stato-mafia, la mafia-Stato, il doppio Stato. È stato Berlusconi, o perlomeno Dell'Utri. Sono stati i servizi deviati. No, quelli ufficiali. Sono stati Ciancimino e Provenzano. Sono stati gli industriali del Nord. È stato il ministro Mancino. Sono stati i carabinieri». Il fatto è che l'omicidio di Borsellino è ormai diventato uno di quei buchi neri della storia italiana, simile a quello di Moro, in cui come in un gorgo si annodano e si raccolgono tutti i misteri, i protagonisti, le inconfessabili verità di un momento storico e di un Paese che ha sempre avuto molto da nascondere, in primo luogo se stesso. Tale è stato il destino del nostro eroe; e l'Italia non è più un Paese di eroi, se mai lo è stata; la ricerca della verità sull'assassinio di Borsellino implicava un contributo di onestà che è stata soffocata. Difficile dire che si può recuperare il tempo perduto, perchè ormai quella ricerca della verità è strettamente connessa - nei luoghi, nei contesti, nei palazzi di giustizia - alla ricerca delle ragioni della disonestà di chi non ha voluto cercare. E oggi diventa un'impresa quasi impossibile. Il giorno dei funerali, fuori dalla cattedrale, gruppi di giovani del Msi (il partito politico che due mesi prima aveva fatto avere al presidente Scalfaro 57 voti necessari alla sua elezione, e presente ai funerali) avevano affisso manifesti e portavano striscioni con la scritta «Meglio un giorno da Borsellino che una vita da Ciancimino». Come ha scritto l'on. Peppe Tricoli, missino e grande amico di Borsellino, con cui soleva spesso mangiare, e lo aveva fatto anche la sera precedente l'attentato, «l'unica cosa di lui tangibile è la motivazione del conferimento della medaglia d'oro al valore civile. Procuratore aggiunto presso la Procura della Repubblica di Palermo, esercitava la propria missione con profondo impegno e grande coraggio, dedicando ogni sua energia a respingere, con rigorosa coerenza, la proterva sfida lanciata dalle organizzazioni mafiose allo Stato democratico. Nonostante le continue e gravi minacce, proseguiva con zelo ed eroica determinazione il suo duro lavoro di investigatore, ma veniva barbaramente trucidato in un vile agguato, tesogli con efferata ferocia, sacrificando la propria esistenza vissuta al servizio dei più alti ideali di giustizia e delle istituzioni». Tutto vero, uniche cose vere furono appunto la sua morte e le parole incise dallo Stato. E lo Stato era presente con il presidente Scalfaro, il capo Parisi, Bruno Contrada, il procuratore capo Giammanco, il prefetto La Barbera, i funzionari carrieristici Ricciardi, Mario Bo e Salvatore La Barbera, in mezzo a tanti uomini d'onore dell'onorata società. Era presente anche la giovanissima Rita Atria di Castelvetrano, che aveva sfidato la sua famiglia mafiosa confidandosi con Borsellino. Era là. Poi si gettò dal settimo piano dell'appartamento romano in cui lo Stato l'aveva confinata e protetta.

Gianluigi Pezzali
SALÒ

LA MINA **VAGANTE**

Cassandra, il finimondo, Hulk e la gente perbene

Mario Morisi
SCRITTORE FRANCESE

La settimana scorsa un amico mi ha dato della Cassandra. Un altro mi ha detto che le mie mine erano grida disperate proclamate nel deserto: «Ci abbassi il morale con le tue cantilene, mai cambierai quelli che ci governano». Il predominio di Wall Street, della banche e dello Fmi. I cambiamenti climatici. La supremazia della Juve nel calcio italiano. E le tarde serate su Rai 1 con Bruno Vespa. Non hanno tutti e torti, i miei amici. Ma cosa ci posso fare se la settimana scorsa, come tutte le altre, è stato un incubo. Innanzitutto, a livello individuale, continua a soffiare questo vento gelido sulla terrazza dove tengo ufficio l'estate. Un vento birichino che fa svolazzare i miei appunti e asciuga la gleba dei monti fino all'ultimo getto d'acqua, mandando le pianure in crisi di siccità. Vedo la macchina dell'uomo della forestale che gira con la faccia di chi non si fida e temo il peggio. Più a sud è un già disastro: Ostia, la Campania, il Vesuvio hanno a che fare con l'ira di Dio. Ma anche in Francia in Provenza e nei dintorni di Nizza. In Australia e in California: roba da rimandarci alle profezie di Nostradamus. Castigo divino e millenarismo o realtà tangibile: ci è arrivata dall'Antartide la notizia dello staccamento di un iceberg vasto 55 volte Parigi, un quarto della Scozia, la metà della Corsica. Trump non ci crede, e con lui Umberto, l'italo-americano con cui ho scambiato opinioni l'altro giorno. Uno che ci crede è il direttore generale dei servizi della Città di Miami, in Florida. Allerta l'opinione mondiale, una decina di centimetri e l'Oceano divorerà parte della Florida provocando alluvioni giganti e cacciando nell'hinterland degli Everglades centinaia di migliaia di sfollati. Guarda caso è appena comparso un messaggio Facebook sul mio computer. Parte del metro di Parigi è a rischio sommersione. Nella pianura Padana, tra Piacenza e Brescia, i tetti impareranno a volare. Il 60% della produzione di mais del Bresciano andrebbe all'aria. Il maltempo c'è sempre stato? Certo, ma con questa frequenza e questa violenza. Tempo fa, sulle coste de Tirenno, non c'erano mini-uragani, si chiamavano temporali o tempeste. Che io fossi Cassandra o non, rimangono le osservazioni degli scienziati (quando possono scappare alle lobby). Il nostro mondo assomiglia sempre di più al dottor Bruce Banner, cioè all'Incredibile Hulk creato da Stan Lee e Jack Kirby nel 1962, un ingegnere coinvolto in un incidente durante l'esperimento di un nuovo ordigno atomico. Vittima di una mutazione genetica si trasforma in un essere enorme, dalla forza ingestibile se sottoposto a stress o rabbia. La metafora vale: Hiroshima, Regane nel Sahara e Mururoa nel Pacifico, Three Miles island, Chernobyl, Fukushima, non mancano gli elementi in comune tra il nostro mondo e la finzione di Lee. L'uomo è diventato una forza tellurica che mette a rischio il creato. Siamo entrati nell'antropocene. Una cosa è sicura. Solo il 10% delle piogge è recuperato in Italia allorché una cinquantina di città vanno a secco da fine giugno a luglio. Ci vorrebbero investimenti: studi, dighe, serbatoi in altura, sappiamo come fare. Ma guai a investire e spendere per il bene comune. Anzi, minacciano la Spagna e il Portogallo di una multa dello 0,20% del Pil per avere salvato la loro gente a dispetto del deficit strutturale, questo famigerato 3% nato a caso 50 anni fa. L'incendio che ha martoriato Leira e dintorni ? Il ripristinare, il ricostruire, il risarcimento dei danni, le sofferenze delle popolazioni? Berlino, l'Eliseo, la City se ne fregano: in primis la crescita e il Pil (misura indistinta, iniqua, bestiale). Allora l'Incredibile Hulk – i precari, i senzatetto, i lavoratori poveri, ossia noi tutti - s'infuriano, s'arrabbiano. A Chioggia, un proprietario trasforma la sua spiaggia in Lunapark fascista. Attivisti dell'ultradestra francese si imbarcano su una nave per respingere i profughi con le buone o con le cattive. Qua e là, cittadini per bene rifiutano l'arrivo dei profughi musulmani. Civilmente nella maggior parte dei casi ma - per legge - si potrà presto sparare a chiunque. Meglio essere un porco avvelenato canadese, presto in macelleria grazie al Ceta, che un umano che scappa dalla miseria, dalla tortura, dalla morte. Un mondo intero scricchiola sotto i nostri occhi, come la pelle verde dell'ingegnere nucleare Bruce Banner. Ma non c'è fine al peggio. Il presidente turco Erdogan parla di «tagliare le teste dei traditori». Il tiranno ceceno Ramzan Kadirov non ama i gay («sono il diavolo») e dice che li farà massacrare. Nessuno non sembra più capace di controllarsi. Macron – che si spaccia per Giove - ha invitato Netanyahu a dispetto della Palestina, e umiliato pubblicamente il capo dello Stato Maggiore dell'Esercito francese De Villiers. La domanda che mi pongo è la seguente: fino a quando la «sgarbizzazione» della vita pubblica non si trasformerà in violenza vera e propria: cioè in guerra di tutti contro tutti? Intanto, per compiacere i miei buoni amici, avrei un pensiero pieno di gratitudine e ammirazione per i vigili del fuoco, i piloti dei Canadair, la forestale, i sindaci delle zone a rischio e per la gente che sta lottando contro i roghi che devastano l'Europa e non solo. Un pensiero anche per le badanti che vigilano sui nostri anziani, per le infermiere che si sacrificano negli ospedali, per i carabinieri che rischiano la vita; ovvero per tutti quelli che il sistema sta sfruttando e disprezzando miseramente. Penso a tantissima gente perbene. Non contiamo molto, ma senza di noi non si scamperebbe.

LA **FOTO**

Il caldo sta colpendo tutta Europa e anche in un luogo simbolo come la Torre Eiffel si corre ai ripari per garantire un po' di sollievo dalle alte temperature. Per rinfrescare i visitatori sono state allestite delle piscine, dove l'acqua esce da spruzzi giganti. Per restare in tema con la gigantesca torre EPA/Ian Langsdon

SMS

3371628987

Complimentoni alle Poste che si fanno pagare il disservizio. Neanche la volontà di individuare gli errori. Davvero bravi! Puf

Un grazie al signor S. Quarena per la «bellissima» pubblicità fatta al film proiettato giovedì scorso «the danish gril» il folto pubblico ne è stata la riprova. Sergio da Gussago

Uso del dialetto nei consigli comunali? Perché no? Veneta, da sempre residente nel Bresciano, mi incuriosisce e mi diverte sia il dialetto veneto che bresciano. Rimettiamo i cartelli dei paesi con il nome in dialetto. Grazie

Calciatori: come se non bastassero i soldoni presi per prendere a calci un pallone, ora hanno inventato quella di farli diventare dirigenti. Totti un dirigente? Una barzelletta senza fine. Fulvio

Vorrei dire a Jerri che di tasse ne abbiamo abbastanza: se tu non hai la piscina, non essere invidioso. Antonio

Complimenti al sindaco di Ospitaletto per l'intelligente gestione dell'importante operazione Polo logistico Esselunga. Augurissimi

Insegnanti pagati poco? Provino a spalmare sulla busta paga gli stipendi che percepiscono nei lunghi periodi di vacanze...

TOSCOLANO MADERNO

Casa di riposo: le mie difficoltà

Gentile direttore, lavoro da anni e con orgoglio nella casa di riposo di Maderno, dove ho avuto modo di vedere l'operato gestionale di più amministrazioni nominate dal sindaco pro tempore, ma devo ammettere che le bandiere sindacali che sventolano da mesi raccontano tante difficoltà che purtroppo fanno ormai parte anche della mia vita lavorativa. Io li ho votati! E questo lo voglio sottolineare per dimostrare la mia onestà di intenti, tanto che dall'insediamento dell'attuale Cda ho spesso collaborato per dare corso agli obiettivi dirigenziali. Devo ammettere che mi sono anche scontrata più volte con parte del Cda, ma il compromesso ha sempre prevalso e dato buoni frutti. Seppur a fasi alterne, con la collaborazione di parte del personale si erano raggiunti buoni equilibri che però spesso venivano rimessi in discussione. Il «problema» è sempre stata la comunicazione e i rapporti con i vertici con cui spesso è difficile farsi capire ed essere capiti, tanto che da più di un anno la mia professionalità è stata messa a dura prova e ogni giorno è sempre più difficile timbrare un cartellino che oggi sa di tanta amarezza e delusione. Ritengo di essere stata ingiustamente additata e penalizzata da figure professionali a me molto superiori che speravo potessero fare la differenza in qualità, visto che il nostro ente non ne ha mai avute di così specifiche, ma purtroppo operare con più pesi e più misure fa calare il sipario su ogni possibile miglioramento. L'essere sottoposta a continue pressioni fisiche e psicologiche mi ha portato anche a dovermi rivolgere a specialisti che mi supportino nel mio vivere quotidiano per affrontare ogni giorno quella che per me è diventata «la fossa dei leoni» dove con grande maestria gli equilibri dirigenziali hanno cercato di calare il motto «dividi et impera», mettendoci spesso l'una contro l'altra e questo rende tutto più difficile. Il clima lavorativo è senza dubbio peggiorato e le tensioni sono all'ordine del giorno ed è chiaro che la continua pressione porta a giornate lavorative molto pesanti sotto ogni aspetto e sinceramente non ne capisco l'interesse dirigenziale, visto che gran parte dell'attenzione lavorativa è volta a mettersi al riparo da possibili accuse e attacchi, trasformando un ambiente di lavoro in gioco del gatto e del topo, dove il dipendente si sente piccolo e indifeso. È imbarazzante lavorare in una residenza sanitaria-assistenziale a stretto contatto con soggetti deboli e non poter avere la serenità necessaria a operare al meglio. Spesso mi sento sola e poco tutelata dalle istituzioni perché le frustrazioni che accumulo nelle ore di lavoro fanno male e la sensazione di precarietà che si respira all'interno dell'ente è pesante ed è un'angoscia che rispecchia lo stato d'animo di più colleghe. Voglio concludere con un guizzo di speranza che disegni sul mio viso un cenno di sorriso, augurandomi che la prossima amministrazione capisca l'importanza della buona relazione tra dipendente e datore di lavoro che è il requisito fondamentale per migliorare qualsiasi servizio, soprattutto se rivolto a un soggetto in stato di bisogno.

Lettera firmata

Questa rubrica è libera.
Il contenuto delle lettere può non collimare col pensiero del giornale.
Bresciaoggi si riserva di ridurre le lettere e di eliminare espressioni che possano integrare ipotesi di diffamazione. Gli autori, purchè noti alla redazione, potranno chiedere che la loro firma sia omessa.
Precisazioni o rettifiche saranno pubblicate.

RECAPITI
Via Eritrea 20/a 25126
Brescia
Fax 030 2294229
lettere@bresciaoggi.it